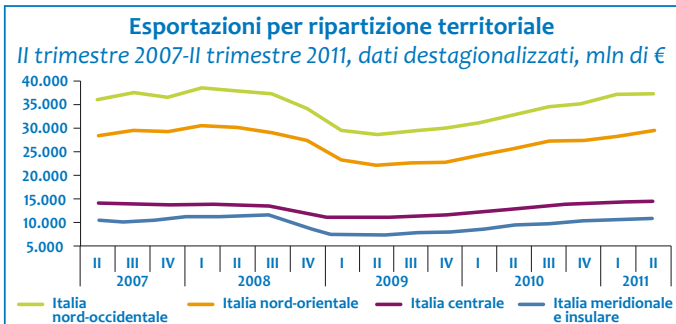


Sul sito dell'ente si legge: "L'operatività degli uffici ex-ICE attualmente sta procedendo, sebbene con alcune - purtroppo inevitabili - limitazioni"



Non è stato previsto nulla che operativamente sostituirà l'Istituto. Una cinquantina di attività promozionali sono al momento bloccate

Soppresso - L'ICE nella manovra correttiva del Governo di luglio per la "cura dimagrante" L'Istituto per il Commercio Estero? Adesso è diventato un ente... inutile

Non saranno state le Province (almeno per ora), non il numero dei Parlamentari, ma al momento la manovra correttiva di luglio (la prima delle due varate dal Governo, adottata con legge 111 del 15 luglio) ha optato per una cura dimagrante sugli enti "inutili" oppure in dissesto finanziario.

Tra questi spicca l'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE). L'ente che, almeno fino alla scorsa estate, aveva il compito di sviluppare, agevolare e promuovere i rapporti economici e commerciali italiani con l'estero, con particolare attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese. A tal fine, esso forniva alle aziende che desiderassero internazionalizzarsi servizi di informazione e formazione, assistenza e consulenza, aiutandole a individuare le alternative più interessanti, prendendo in considerazione sia le caratteristiche dei mercati sia eventuali rischi e ostacoli. Istituito nel 1926, l'ICE era sottoposto alla vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico ed era disciplinato dalla legge n. 68/97 e dallo Statuto adottato con Decreto Ministeriale 474/97.

Quali le conseguenze della sua abolizione allora? Come si legge sul sito ufficiale, "l'operatività degli Uffici ex-ICE attualmente sta proseguendo, sebbene con alcune - purtroppo inevitabili - limitazioni". Molte manifestazioni (fiere ed eventi promozionali internazionali, i principali strumenti per le imprese che vivono di esportazioni) sono dunque a rischio per l'improvvisa mancanza di (o per la sopravvenuta impossibilità di fare affidamento sulla) copertura finanziaria (l'utenza dovrà "verificare caso per caso l'eventuale variazione nelle modalità di erogazione di ciascun servizio e delle condizioni di partecipazione agli eventi promozionali già in programma").

Intanto, però, gli stati generali del commercio estero stanno in



questi giorni ponendo le basi per la nascita di una nuova agenzia pubblica di sostegno al tessuto delle pmi e ai processi di internazionalizzazione delle imprese. L'obiettivo è quello di renderla più efficiente e attiva soprattutto sui mercati emergenti e di evitarne le diseconomie, per avviare alla frettolosa soppressione dell'ente effettuata per decreto e rispondere al contempo alle esigenze di semplificazione e sburocraziazione.

Nel frattempo, "le funzioni attribuite all'ICE dalla normativa vigente e le inerenti risorse di personale, finanziarie e strumentali, compresi i relativi rapporti giuridici attivi e passivi, sono trasferiti, senza che sia esperita alcuna procedura di liquidazione, anche giudiziale, al Ministero dello Sviluppo Economico, il quale entro il 31 dicembre 2011 è conseguentemente riorganizzato ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni". È quanto si apprende dal comma 18 del decreto legge 98, convertito con la legge 111 di cui sopra, che prosegue affermando che tale riorganizzazione dovrà interessare anche il Ministero degli Affari Esteri (che avrà, insieme al primo, potere di indirizzo e vigilanza in materia di promozione e internazionalizzazione delle imprese). Per quanto riguarda le risorse, quelle "già destinate all'ICE per il finanziamento dell'attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero, come determinate nella Tabella C della legge 13 dicembre 2010, n. 220, sono trasferite in un apposito Fondo per la promozione degli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese da istituire nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico".

ANDREA BUONO

L'esperto Michele Lenoci difende l'ente "Il ministro Romani ha ammesso l'errore"

Abbiamo chiesto a Michele Lenoci, avvocato esperto in consulenza e formazione alle Pmi e alle P.A. e specializzato in internazionalizzazione d'impresa, un commento sulla soppressione dell'ICE, sulle possibili conseguenze e sugli scenari che si aprono per l'export. Il suo studio è tra i soci fondatori del Gruppo Commercioestero Network, società che attraverso i suoi esperti (e le sue sette sedi in Italia) sostiene l'impresa nel processo di internazionalizzazione, offrendo assistenza, consulenza (anche on line) e formazione nei settori legale, fiscale, delle politiche di marketing, commerciale, della logistica, finanziario, dell'e-business & information technology. Tra gli enti con cui l'associazione collaborava vi era anche l'ICE.

"Basterebbe solo evidenziare - ha sottolineato Lenoci - i commenti del Ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani e del sottosegretario con delega per l'internazionalizzazione Catia Polidori, che hanno ammesso l'errore. Non è stato previsto nulla che operativamente sostituirà l'ICE e infatti ci sono una cinquantina di attività promozionali al momento bloccate. Si diceva fosse un carrozzone, oggi non lo dice più nessuno, perché molti non sanno a chi appoggiarsi. Intanto secondo alcuni sarà varato un ICE 2, mentre secondo le ultime voci ci sarebbe invece l'intenzione di ripristinarlo. Il tutto men-



MICHELE LENOCI

tre altri Paesi, come la Spagna, consapevoli della necessità di favorire l'internazionalizzazione e le esportazioni in un periodo in cui il mercato interno è saturo, hanno addirittura potenziato i loro istituti per il commercio estero".

"Senza l'ICE - ha aggiunto - rischiamo una balcanizzazione dell'internazionalizzazione: ognuno procede come meglio crede, c'è assenza di coordinamento. Cosa che in parte sta già succedendo. Penso ad una fiera a Dubai dove accanto al padiglione italiano c'era pure quello pugliese".

"A fine mese - ha concluso - ci saranno gli stati generali dell'internazionalizzazione. Si farà il punto sulla situazione. A mio modesto parere, tuttavia, occorre ripristinare l'ICE, migliorandolo".

a.b.

La crescita nei primi 7 mesi del 2011 Volumi export: +5,9% (a luglio 1,6 miliardi)

Stando agli ultimi dati diffusi dall'Istat, a luglio 2011 in Italia si sono registrati incrementi congiunturali sia per le importazioni (+1,6%) che per le esportazioni (+1%). E se l'aumento dell'import deriva interamente dall'incremento degli acquisti sui mercati Ue (+3,4%), per le vendite la crescita è invece in gran parte imputabile alla positiva dinamica verso i mercati extra Ue (+2,2%).

Nei primi sette mesi la crescita dei volumi esportati (+5,9%) rimane superiore a quella dei volumi importati (+4,3%).

A luglio l'avanzo commerciale è pari a 1,4 miliardi di euro (1,6 miliardi a luglio 2010). Nei primi sette mesi dell'anno il deficit si attesta a 20,7 miliardi di euro, valore nettamente superiore a quello del 2010 (-13,8 miliardi). Nello stesso periodo, il saldo non energetico è positivo (+16,9 miliardi) ed in aumento sul 2010.

A luglio i raggruppamenti più dinamici sono i prodotti energetici all'import (+19,9%) e i prodotti intermedi (+7,2% all'export e +6,2% all'import). Seguono i beni strumentali all'export (+6,3%). In calo l'interscambio di beni di consumo durevoli (-11,7% all'import -2,5% all'export).

Nel secondo trimestre 2011 si è rilevata una crescita congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali, più intensa per le regioni nord-orientali (+4,4%). Seguono il Mezzogiorno (+2%), le regioni centrali (+1,4%) e



quelle nord-occidentali (+0,5%).

Nel corso dei primi sei mesi del 2011 la crescita tendenziale risulta particolarmente sostenuta per l'Italia insulare (+20,8%; le altre aree al +15% circa).

Tra le regioni che forniscono il maggior contributo alla crescita delle esportazioni nazionali si segnalano la Sicilia (+29,2%) e il Lazio (+20,8%). Rilevanti incrementi tendenziali riguardano anche Liguria, Puglia e Abruzzo.

Sui mercati extra Ue forti incrementi delle vendite si registrano per Calabria, Basilicata, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia. Verso l'area Ue gli aumenti, di minore intensità rispetto all'area extra Ue, riguardano soprattutto Umbria, Puglia e Abruzzo.

a.b.